

Gli amici di Giuseppe

In tanti, da Benigni a Gifuni per ricordare Bertolucci

Al cinema Nuovo Sacher fa gli onori di casa Nanni Moretti. Sala gremita per l'omaggio romano al regista scomparso

STEFANIA SCATENI
sscateni@unita.it

LE FOTO SCORRONO SULLO SCHERMO, FERMO IMMAGINI DI UNA VITA. I DUE FRATELLI RITRATTI CON I GENITORI ALL'APERTO O NEL SALOTTO DI CASA SONO BELLISSIMI E HANNO LO STESSO SGUARDO, SERIO E INTENSO: LI DISTINGUE UNA SFUMATURA MALIZIOSA NEL PIÙ GRANDE, BERNARDO, E UN ACCENNO DI SOLENNITÀ NEL PICCOLO, GIUSEPPE. Bellissimi e soavi insieme, sempre, nelle foto che col passare del tempo abbandonano il bianco e nero e prendono colore. Le immagini scorrono: infanzia, giovinezza, maturità, intimità, lavoro, passioni, compagni, sentimenti... e la sala del Nuovo Sacher si riempie di familiari, amici, conoscenti. Nelle prime file la moglie Lucilla, il fratello, Roberto Benigni, Fabrizio Gifuni, Marco Tullio Giordana, Stefania Sandrelli, Marco Bellocchio, Francesca Archibugi, Sabina Guzzanti (un'altra sua scoperta, come Benigni e Paolo Rossi). Il cinema di Nanni Moretti ospita una serata in ricordo di Giuseppe Bertolucci, poeta, regista, sceneggiatore, scomparso neanche dieci giorni fa, il 16 giugno a Diso, in Salento. Aveva 65 anni.

È lunedì, sono le sette del pomeriggio, intanto le poltrone, anche in galleria, sono state tutte occupate. C'è tanta gente in piedi. Le foto ora hanno passato il testimone ai filmati, un collage del lavoro di Giuseppe Bertolucci dentro e sopra il cinema; nel suo amore per un linguaggio che sa di magia, nella sua curiosità per chi lo parla e incarna: un montaggio di fotogrammi dei suoi lavori racconta una passione, dai progetti televisivi al suo primo film, *Berlinguer ti voglio bene*, dall'esperienza come sceneggiatore in *Novecento a L'amore probabilmente*.

Si accendono le luci, il testimone ora passa agli amici, alle parole per ricordare e salutare, alla lingua degli affetti e della riunificazione. L'ospite

Moretti chiama i testimoni.

«Era il mio amico, il mio primo regista a teatro, al cinema e in tv. Lui mi scelse e anche io lo scelsi. Lui mi disse azione e io mi mossi...». A parlare per primo è Roberto Benigni, che precisa «l'amicizia non è l'amore» ma che poi, a fine discorso trattiene il pianto ricordando il suo amico «Giubbettonne» che «non ha mai preso una droga in vita sua ma era il più fatto di tutti», che «era lieve pur se rompeva tutte le sedie» e che «gli ha insegnato che i gesti sono importanti e dove va cercata la bellezza» e anche «il coraggio, l'audacia e la paura». «L'amicizia è amore», conclude Benigni. E della staffetta dell'amore raccontano gli amici che hanno accompagnato Giuseppe negli ultimi giorni per non lasciarlo solo di fronte alla fine: Mimmo, Antonio, Giorgio, Gabriella e tanti altri che lo hanno raggiunto a Diso e hanno condiviso con lui la vita quotidiana, le chiacchiere e le riflessioni sulla figura di Giobbe e sulla poesia. «Un'idea mi frulla, / scema come una rosa. / Dopo di noi non c'è nulla. / Nemmeno il nulla, / che già sarebbe qualcosa. / E allora sai che ti dico io? / che proprio dove non c'è nulla / - nemmeno il dove - c'è Dio». Si cita Caproni, e si evoca più volte il padre poeta, Attilio Bertolucci.

E con una poesia chiude la serie di testimonianze Fabrizio Gifuni, una poesia scritta per l'amico e compagno di lavoro, che lo ha diretto in due spettacoli meravigliosi, *Na specie de cadavere lunghissimo* e *L'ingegner Gadda va alla guerra*, esempio di teatro civile che a una linguistica irresistibile aggiunge una urticante e lucidissima forza di pensiero.

L'ultimo intervento è di Bernardo Bertolucci, che torna indietro nel tempo ricordando il giorno in cui nacque Giuseppe. «Avevo sei anni e mio padre mi portò all'ospedale di Parma, al reparto maternità. Mia mamma teneva in braccio un bambino, e io vidi il suo sguardo su mio fratello, lo stesso che hanno le Madonne nei quadri, lo sguardo che aveva avuto anche per me. Quando uscimmo per prendere il treno nevicava e mio padre, preso dall'emozione, cominciò a saltellare gridando: È nato Giuseppe! È nato Giuseppe! Io lo imitai: È nato Giuseppe! È nato Giuseppe! Passò un signore che, severo, ci redarguì: Ma insomma, non siamo mica al cinema!».

Quel signore si sbagliava di grosso.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Il cestista John Amaechi

Atleti alle Olimpiadi è il momento di fare coming out

L'appello di Mark Stephens, esperto in diritti umani e le «reticenze» del Cio a sostenere la causa

TEMPO DI OLIMPIADI, TEMPO DI COMING OUT? SMETTE DI FARE SLALOM TRA IPREGIUDIZI LA CAMPIONESSA DI SCI SVEDESE ANJA PAERSON, sette medaglie d'oro ai Mondiali. E parla apertamente del suo lesbismo. Nel corso di un talk show ha dichiarato di avere una relazione stabile con una donna dal 2005 e di aspettare un figlio. Un coming out che mette fine al «tempo delle voci» e della clandestinità e apre alla sciatrice, ritiratasi lo scorso anno, un futuro sereno.

Dirsi lesbica in Svezia, anche se può essere difficile quando il coming out si fa in ambienti sociali non del tutto aperti, non comporta conseguenze legali. Se si è nati in Iran la questione cambia, e diventa davvero rovente in vista delle Olimpiadi di Londra che inizieranno il 27 luglio. L'invito a fare coming out è stato rivolto in questi giorni agli atleti di tutto il mondo dall'avvocato inglese, esperto in diritti umani, Mark Stephens. Sotto i riflettori c'è il comitato olimpico internazionale (Cio) che dichiara di fare «sport for all», per tutti cioè. Eppure non si pronuncia in merito ai diritti umani e alla realtà di 75 paesi che considerano l'omosessualità fuori legge.

LA DOPPIA PROVOCAZIONE

Stephens ha lanciato una doppia provocazione: ha chiesto al Cio di escludere i paesi che condannano l'omosessualità, soprattutto gli stati dell'Africa, dei Caraibi e del mondo islamico. E ha proposto agli atleti gay e lesbiche di fare coming out facendo appello alle modernissime leggi inglesi in caso di temuta persecuzione in patria. Ancora, il comitato viene accusato di vigliaccheria da John Amaechi, che si è dichiarato gay al termine della sua carriera nella National Basketball Association (i pochi coming out, infatti, avvengono in genere qualche mese dopo il ritiro dalle competizioni). Il cestista, che ricorda la posizione presa nel 1964, quando dai giochi olimpici fu escluso il Sud Africa per la politica razzista dell'apartheid, critica con forza il Cio e lo descrive come un

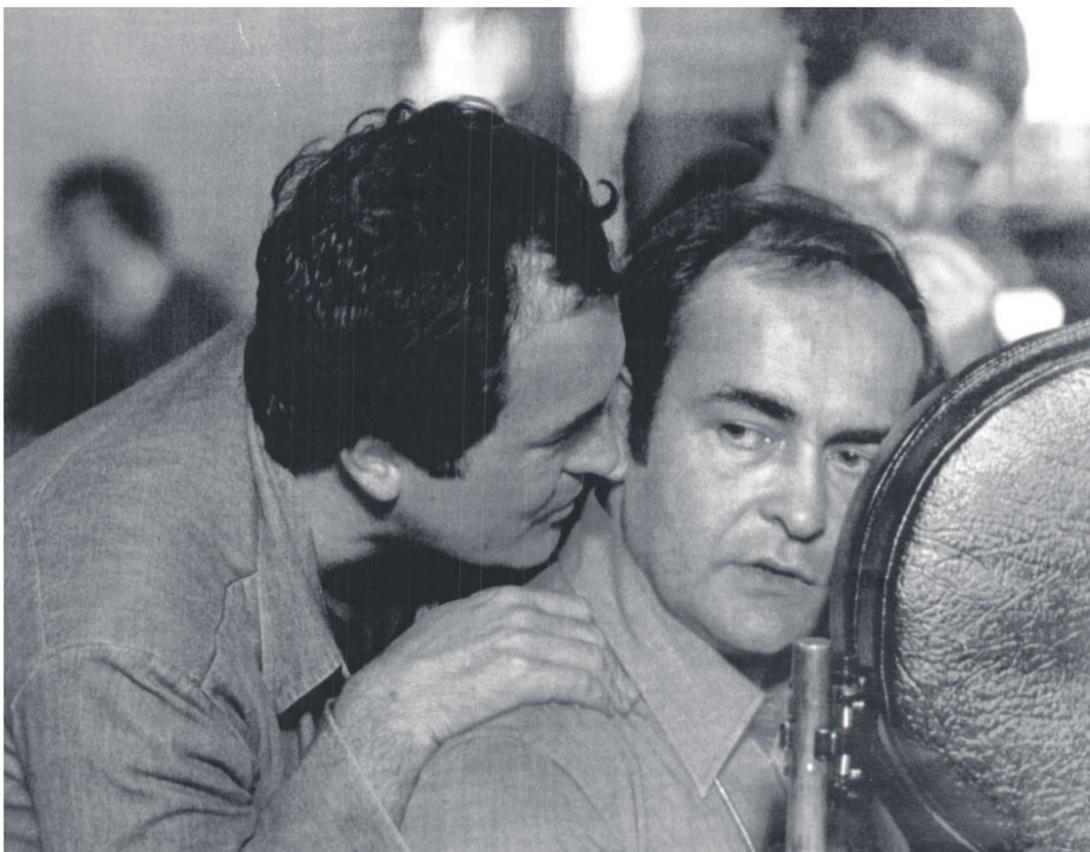
gruppo di anziani uomini etero che ancora ridono e fanno battute quando si parla di orientamento sessuale.

Amnesty International, condividendo le critiche, ritiene però che non sia realistico escludere dai giochi tutti gli stati anti-gay, perché resterebbero a casa troppi atleti. Per il momento il comitato ha fatto muro di gomma. La sua portavoce, Emmanuelle Moreau, ha ricordato i principi ispiratori della carta olimpica in base ai quali ogni forma di discriminazione nei confronti di un paese o di una persona per motivi di razza, religione, politica, sesso o altro è incompatibile con lo spirito della competizione. Ma nello specifico delle leggi che discriminano gay e lesbiche, Moreau è rimasta sul vago, non anticipando nulla in merito a un intervento del comitato nei confronti degli stati che condannano l'omosessualità. I pregiudizi nel mondo dello sport resistono con forza. Gli attivisti inglesi fanno notare che al momento parteciperà ai giochi solo un gruppo ristretto di gay dichiarati, di cui fa parte il tuffatore australiano Matthew Mitcham, nel 2008 medaglia d'oro a Pechino. E che su circa 550 cittadini britannici iscritti alle Olimpiadi e alle Paraolimpiadi, solo due - entrambi in lizza per le Paraolimpiadi - sono apertamente gay.

OBAMA FOR PRESIDENT

Il voto e il sostegno dei gay per Barak

«Ancora quattro anni»: nei pride che si sono tenuti in America, da New York a San Francisco, centinaia di supporter di Obama hanno fatto campagna per il presidente. La gratitudine nei confronti di Barak per le sue posizioni a favore delle nozze gay è diffusa nella comunità LGBT, e adesso in vista delle elezioni molti dando nome e indirizzo email hanno promesso il voto e un'ampia partecipazione. Anche in Italia conclusi i Pride, con l'eccezione della parata catanese che sfilerà il 30 giugno alle 17. L'appuntamento per il 2013 anno con il pride nazionale è a Palermo, annunciato anche dal sindaco Orlando dal palco della marcia conclusa sabato scorso.



Giuseppe Bertolucci insieme al fratello Bernardo sul set di «Oggetti smarriti» (1981)